

Prali, continua il dibattito suscitato dal ritorno del predatore

I lupi attaccheranno le greggi?

Preoccupati i margari - L'altra campana: «Il lupo teme l'uomo»

IPRALI - L'avvistamento del lupo nell'abitato di Prali ha fatto notizia. E cresce la preoccupazione per le greggi che presto saliranno in alpeggio.

L'articolo di due settimane fa, tuttavia, ha destato anche animi e penne di molti animalisti: molte le lettere giunte in redazione, scritte nel timore che a Prali si voglia uccidere il lupo. Non è così. «Nessuno vuole la sua estinzione - commenta Franco Grill, vice-sindaco -. Abbiamo però molte perplessità sul fenomeno del ritorno dei lupi in valle. Non sono cacciatori e rispetto gli animali, ma chi afferma che il lupo è una risorsa, dovrebbe conoscere la qualità delle sue stragi».

L'ultimo rapporto della Regione Piemonte, frutto di un monitoraggio durato 6 anni, parla di una trentina di esemplari (identificati in piccoli branchi) giunti fino a noi dall'Abruzzo attraverso la Liguria. Lo studio ha comportato, nella sola provincia di Torino, oltre 7mila km di spostamenti, mille uscite e 114 notti di wolf-howling (metodo di ricerca con il "lancio di ululati"). La ricerca, finanziata anche dall'Unione europea, è oggi una relazione scientifica di oltre 400 pagine che si propone di offrire le indicazioni migliori per la «coesistenza fra allevatori, cacciatori, popolazioni locali e il lupo», da sempre un problema.

Un fondo regionale da 100mila euro nel 2007 ha già distribuito sostegni



Un branco di cervi fotografati da G. Breusa sui prati di Pomieri, sopra Ghigo. Nel riquadro, la cerva sbranata dai lupi, alcune settimane fa.

finanziari agli allevatori di ovini e caprini danneggiati da predatori.

«Non è questione di rimborso - avverte però Giuliano Breusa, consigliere comunale di minoranza -. Allevando gli animali, ci si affeziona e ogni attacco è per noi allevatori motivo di grande ansia e disagio».

In queste settimane è infatti il branco della Val Germanasca-Val Tronca (dai 2 ai 5 elementi, a seconda del periodo di riproduzione) a preoccupare particolarmente i pastori. «Tra pochi giorni riportiamo mucche, pecore e vitelli in alpeggio e ricomincia l'incubo degli attacchi notturni

dei lupi. La scorsa estate abbiamo perso due vitelli. Recinti elettrificati? Mio padre ha teso oltre 10 km di fili, ma non è un deterrente sufficiente per il lupo affamato».

Le inquietudini sono anche quelle di molte famiglie. Edi Pascal: «Dalla finestra di casa, i miei figli

hanno visto due lupi sbranare una cerva con il piccolo. Non è stato piacevole ed ora hanno paura a uscire nei boschi da soli».

Davide Breusa, laureando all'Università Veterinaria di Torino con specializzazione di Gestione della fauna, maestro di sci, vive e lavora a Prali, mette in guardia da facili allarmismi: «Il lupo teme l'uomo e non rappresenta un pericolo reale per le nostre abitazioni. Si sta avvicinando sempre più solo perché inseguendo la sua preda riesce a scendere fino sui prati più prossimi alle case. Come in molti altri posti, anche qui può esserci un rifiuto psicologico ad accettare la convivenza con il lupo che da sempre rappresenta un cacciatore per eccellenza in competizione con l'uomo». Pregiudizi (legittimi) nei confronti di questo predatore che in realtà si sposta rapidamente da una valle all'altra inseguendo gli ungulati, soprattutto cervi. Davide Breusa: «Se l'uomo lascia che la natura faccia le sue selezioni, scopriamo l'esistenza di equilibri molto importanti. Il lupo è un grande predatore, caccia sempre l'animale più debole, vecchio o malato; questo aiuta l'evoluzione della specie. Le dinamiche sono quindi importanti, anche se crudeli, per tutto il sistema: tanti cervi rischiano di distruggere intere foreste di abeti. Quando gli ungulati diminuiscono, i lupi se ne vanno».

Pecore e mucche, però, sono visibilmente in pericolo, se lasciate al pascolo brado. Davide Breusa: «Corrono lentamente e, soprattutto agnelli e vitellini, potrebbero essere il bersaglio di un lupo affamato, come è già successo. Il problema c'è, ma non è di facile soluzione». Le difficoltà sono infatti legate ad un elevato impegno di sorveglianza per tutti, accompagnate ad un notevole dispendio economico per le aziende di montagna. Affidare il gregge ai cani maremmani? Breusa: «In Francia, nel Parco del Mercantur, è stato fatto, ma questi cani spesso si dimostrano molto aggressivi nei confronti degli escursionisti di passaggio e diventano un altro problema».

Manuela Mié